

[Titolo](#) || Ultimo valzer interruptus, concerto del Carrozzone a Roma

[Autore](#) || Gianfranco Capitta

[Pubblicato](#) || «Il Manifesto», 28 settembre 1979

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Ultimo valzer interruptus, concerto del Carrozzone a Roma

di *Gianfranco Capitta*

Last Concert Polaroid: nella migliore tradizione rock, il gruppo del Carrozzone ha dato un suo concerto d'addio, che forse prelude davvero a suoi rimescolamenti o ristrutturazioni. Come ogni band che si rispetti ha scelto per il suo ultimo valzer un parco, quello Centrale a via Sabotino. Un unico elemento «spettacolare», sei cani lupo ferocissimi tenuti al guinzaglio dai custodi che ogni tanto attraversavano il luogo del pubblico seminando il panico. Per il resto solo i componenti del gruppo, questa volta però, dietro a chitarre elettriche, batteria e tastiere, una formazione rock appunto, i riflettori ben puntati anche sul pubblico.

Percorsa fino in fondo la strada della dissoluzione dell'attore, scomposti e atomizzati ruoli, meccanismi e gesti, il gruppo fiorentino dissolve la propria residua teatralità nel suono.

Una sonorità impetuosa, composita e indistinta, che erompe a migliaia di watt dagli amplificatori mentre le facce si deformano nell'urlo di cui arriva una flebile eco. Non è solo il teatro ad essere spiazzato, ma anche gli spettatori, a nessuno dei quali, per esempio, viene in mente di ballare. Il travaso di energia avviene in una tensione immobile, almeno per una buona mezzora. Dopo, nell'apparente assenza di spettacolarità questa ritorna, ma quasi riflessa, dal pubblico verso la scena. E' l'acqua che cade a pioggia proprio davanti al palco, perfetta come quella che si usa sul set, che lascia i suonatori imperturbati, senza reazioni e insulti alla Patti Smith. Oppure la donna che apre il suo ombrello, spiegando che già la mattina si è bagnata all'udienza papale. O infine le signore scese in pantofole a minacciare l'assessore che permette tanto baccano impedendo l'ascolto del televisore in tutto il quartiere.

Mirabilmente la dispersione d'energia avviene senza (e non produce) languore o inerzia, ma mantiene intatta la propria carica di aggressività. Attraverso una musica che si scioglie in pura e dura sonorità, anche se qualcuno del gruppo grida in inglese «voglio essere un cantante di rock» e un nastro registrato sovrappone voci, rumori e brani del Sansone e Dalila. Gli zelanti responsabili dell'Archi, alle prime proteste del vicinato, con semplice clic tolgono la corrente interrompendo il concerto, tradimento del Carrozzone da parte della amata tecnologia. Quello che doveva terminare per esaurimento non fisiologico ma di partecipazione emotiva, per «caduta di piacere», viene troncato bruscamente quando ancora è al culmine. Come la Polaroid, che non ha prima e dopo, riproduce una cosa come è, lì, in quel momento.